

Fuga di morte di **Julieta Dobles**

Ma, dove vanno?

Percorrendo monti alieni di solitudine,
caricando peso a peso il proprio abbandono,
attraverso gli ostili deserti in cui la morte annida,
il passo molto piccolo e lo sguardo allungato
per tutte le fatiche e il freddo di questo mondo,
dove vanno?

Dove il loro riparo, il loro mais, il loro canto?

La mano fraterna che li restituisca
alla roccia materna, anteriore alla ferita?

Apolidi perenni,
quando terminerà il loro errare di secoli
attraverso le terre dove i loro nonni
fecero déi il colibrì e il puma,
perpetuarono l'aquila
nei suoi cieli di fango policromo
e colmarono di rane
gli specchi dell'acqua e della pietra?
Oppressi sotto il peso della fame,
partorendo nella pioggia,

singhiozzando per le case distrutte
e il grido agonico
dei loro morti recenti
che li perseguitano come un cattivo sogno.
Trascinando i propri figli
fuori dall'uragano e dalla febbre,
sotto il riparo triste di una foglia annegata,
dove vanno?
Indietro lasciarono tutto:
i giùipiles fioriti di rosso
grazie ad abili mani
rimasero nel fango dell'odio.
La pietra per la molitura, spezzata,
non tornerà a cantare sopra il mais prezioso.
E della casa, solo
uno sciame di latta e ossidi
sostiene la memoria.
Si nascondono dall'esercito,
dalla sua maschera violacea e dissanguata.
Si nascondono dalla mano del vicino,
inaspettatamente crudele.
E fuggono, fuggono perchè la lontananza
è la dubbiosa porta verso la vita,
dove non giunga il tradimento,
né la tortura covi le sue dolorose larve,
né le domande portino il timore e il sangue.
Ma, per Dio, dove vanno
sotto la pioggia cieca
e la notte ancor più cieca
dell'uomo?

Traduzione di Tomaso Pieragnolo (da Sagarana)

FUGA DE MUERTE

A propósito de un video sobre las víctimas indígenas de Alteal, Chiapas, filmado en diciembre de 1997.

Pero, a dónde van?

*Atravesando ajenos montes de soledad,
cargando peso a peso su propio desamparo,
por los hostiles páramos en que la muerte anida
el paso muy pequeño y la mirada larga
por todas las fátigas y los fríos de este mundo,
a dónde van?*

Dónde su albergue, su maíz, su canto?

*La mano fraternal que los devuelve
la roca materna, anterior a la herida?*

*Apátridas perennes,
cuando terminará su errar de siglos
por las tierras en donde sus abuelos
hicieron dios al colibrí y al puma,
perpetuaron al águila
en sus cielos de barro policromo
y llenaron de ranas*

los espejos del agua y de la piedra?

*Aplastados bajo el peso del hambre,
pariendo entre la lluvia,
sollozando por sus casas derruidas,*

y por el grito agónico

de sus muertos recientes

que los persigue como un mal sueño.

Arrastrando a sus hijos

fuera del vendaval y de la fiebre,

*bajo el abrigo triste de una hoja anegada,
a dónde van?*

Atrás dejaron todo:

los güipiles florecidos en rojo

por manos primorosas

quedaron en el barro de los odios.

La piedra de moler, despedazada

no volverá a cantar sobre el maíz precioso.

Y de la casa, sólo

*un enjambre de latas y de óxidos
sostiene su memoria.
Se ocultan del ejército,
de su antifaz violáceo y desangrado.
Se ocultan de la mano del vecino,
inesperadamente cruel.
Y huyen, huyen, porque la lejanía
es la dudosa puerta hacia la vida,
donde no llegue la traición,
ni la tortura incube sus dolorosas larvas,
ni las preguntas lleven el pavor y la sangre.
Pero, por Dios, a dónde van
bajo la lluvia ciega
y la noche, aún más ciega,
del hombre?*

15 dicembre 2009